

Musica che diventa movimento e luce

La Pastorale di van Hoecke incanta

Sul palco i ballerini di Belgrado e del Poiesis con i leggiadri costumi di Marella Ferrera

Matteo Pappalardo
MESSINA

Erano numerosi i motivi di curiosità, mercoledì scorso all'anteprima della "Pastorale" di Beethoven ripensata in danza da Micha van Hoecke, aperta dal brindisi alla nuova stagione sotto i portici del "Vittorio Emanuele" (un inizio d'altri tempi, è vero, ma sempre di un certo fascino): vedere la platea senza poltroncine e con le sedie della Sala Sinopoli (in un Teatro che è un cantiere aperto); contare (superflue le dita di una sola mano) quanti fossero coloro che avevano comprato il biglietto per la "prima" taorminese, poi annullata per il maltempo (ai quali, se non avevano voluto usufruire del rimborso, era stata riservata questa "prova generale"); e constatare come l'arte possa unire più della politica e delle parole: dietro il sindaco Accorinti e il suo vice Signorino, seduti in prima fila, c'erano la signora Olga Mondello Franza e suo figlio Pietro.

Una volta iniziato lo spettacolo, però, come per magia, tutto il resto è svanito, passando - com'era naturale che fosse - in secondo piano: i professori d'orchestra cominciano a suonare, s'illumina il palcoscenico e i danzatori danno forma alle splendide coreografie immagi-

nate da van Hoecke (al passo d'addio?).

Di questo ci piace parlare, raccontandovi di uno spettacolo, la "Pastorale", elegante e di ampio respiro, che ci ha emozionati in più di un momento. Preceduto, bisogna dirlo, da una Promenade (con pagine cameristiche di Gluck, Ravel, Debussy e Rossini eseguite da solisti che interagiscono sul palcoscenico con i danzatori) che ci ha spiazzato, nella quale a prevalere, più della leggerezza che avrebbe dovuto caratterizzarla, è stato l'imbarazzo dei musicisti, parecchio - e a ragione - spaesati.

È vero che è scaturita - e lo si vede - dalla necessità di rimpiazzare l'Orpheus di Stravinskij (compreso nel progetto originario, denominato "Physis" e annunciato in un primo momento): ma non ci ha convinto né come idea, debole e raffazzonata (slegata dalla sinfonia, da cui è separata da un intervallo; meglio sarebbe stato, allora, un atto unico, magari facendo precedere la Pastorale da un'ouverture beethoveniana, con l'orchestra che rimaneva in buca) né, tantomeno, come esecuzione (impacciata e senza un filo logico che la giustificasse).

La Pastorale, invece, affascina e incanta: in essa van Hoecke

realizza un piccolo capolavoro riuscendo a coniugare perfettamente le indicazioni didascaliche, che costituiscono l'imprecisabile punto di partenza del lavoro, con riferimenti (opportuni e dotti) alla poetica beethoveniana che ci sorprendono e che arricchiscono di significati alti - e altri (e non sempre decodificabili) - la sua creazione.

Sarebbe facile cadere nella tentazione di farvi una specie di riassuntino dello spettacolo, approfittando delle (poche) certezze colte sulla scena: rimarcare la presenza del compositore (impersonato bene da Denis Ganio), che nel secondo movimento si aggira con nove danzatrici (guarda caso, come le sue sinfonie); oppure il ruolo affidato alla brava Ilenia Romano (una delle "sinfonie": la Nonna, forse?), che "apre" il lavoro e che sta accanto a Ganio/Beethoven nella magnifica scena d'insieme finale (un corale Inno alla Pace e al ritrovato connubio col Divino, ci è sembrato); oppure ancora rintracciare nei due personaggi, resi bene da Rimi Cerloj e Arianna Occhipinti (dell'ensemble Poiesis), una qualche somiglianza con Papageno e Papagena di mozartiana memoria.

Preferiamo, invece, mettere in rilievo la capacità di van Hoecke (straordinaria, altri-

menti non sarebbe - com'è - uno dei più grandi coreografi del mondo) di armonizzare le movenze classiche dei ballerini del Teatro Nazionale di Belgrado, mostratisi sicuri e di livello assoluto, con quelle più inclini al moderno e al contemporaneo dei danzatori di Poiesis (che non sfigurano, anzi...); di saper creare splendidi e suggestivi tableaux, con una copertura degli spazi inarrivabile; e di interpretare come pochi altri la musica rendendola movimento, forma, luce (con il prezioso contributo di Gianni Grasso) fino a trovare con essa un'osmosi che stupisce.

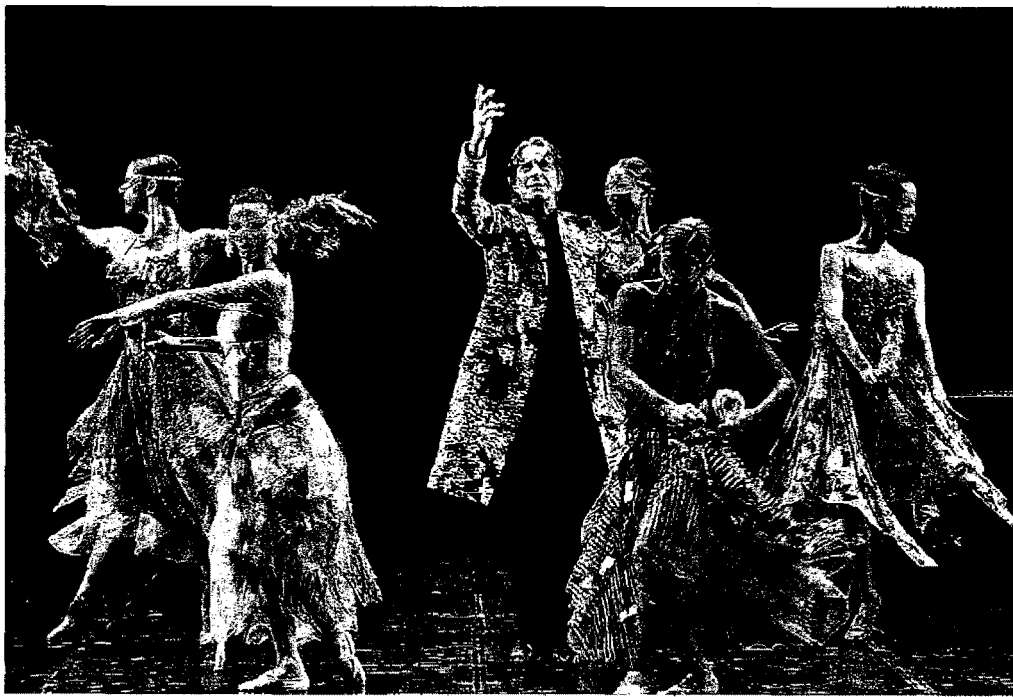
Splendidi, poi, i costumi di Marella Ferrera, che si conferma stilista di gran classe e di consolidata esperienza; ci lasciano qualche perplessità (non in sé, sia chiaro, ma calati in questo contesto: e men che meno al Teatro Antico di Taormina...), invece, gli arredi scenici moderni di Paola Lenti (che fanno a pugni, per esempio, con i costumi). Buona senz'altro, infine, la prova dell'Orchestra Sinfonica del "Vittorio Emanuele", diretta con mano sicura da Marco Alibrando; la giovane e valente "bacchetta" messinese, su cui l'Ear ha giustamente rivolto le proprie attenzioni chiamandolo in più di un'occasione, si conferma guida di spiccata sensibilità. Ieri sera la "prima", si replica poi fino a domenica. ◀



Il coreografo
Micha van
Hoecke
alla seconda
collaborazione
con il Teatro
Vittorio Emanuele



La stilista
catanese
Marella
Ferrera
ha creato
gli splendidi
costumi



Musica e danza. Denis Gano ha impersonato il compositore accanto ai ballerini di Belgrado e del Poiesis